

**TANTI MODI DI CREDERE:
LA FEDE ELEMENTARE NELLA VITA**



L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Ottobre 2019

N°7



www.sanvitoalgiambellino.com

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2019

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

SS. Messe Feriali: ore **18,00**

Adorazione Eucaristica: martedì, ore **21** - giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Martedì, **20,45 -22,00**; Giovedì, **18,30 -20,00**; Sabato, **9,30 -11**

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro

Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLIII - Ottobre 2019 - N°7

TEMA DEL MESE - TANTI MODI DI CREDERE: LA FEDE ELEMENTARE NELLA VITA

La fede elementare	4
Dall'aurora io cerco te	8
La gioia e la speranza	10
La fede fa riconoscere molti miracoli quotidiani	12
Una raccomandazione che commuove	14
Il coraggio di vivere	16
Ricciolina racconta	18

VITA PARROCCHIALE

Chiesa aperta – Oasi di pace	19
Conferenze – La fede di chi non pratica	20
Catechesi – Una Chiesa in viaggio	21
Lettera pastorale – La situazione è occasione	22
La scatola dei pensieri	26
Chiesa aperta – Taizè	27
Pellegrinaggio in Terra Santa	28
Notizie dal Gruppo Jonathan	30
Centro Ascolto – Nuovi orari	31
Incontri per fidanzati	32
Situazione economica	33
San Vito nel mondo	34
Adozioni a distanza	35
Santo del mese: S. Giuseppe da Copertino	36
Venite in biblioteca	37
Teatro al Salone Shalom	38
Notizie ACLI	39
Battesimi, matrimoni e funerali	42

SOMMARIO

La fede elementare

Matteo racconta l'inizio del ministero di Gesù con un'indicazione di movimento di luogo: Gesù abbandona la Giudea (Mt4,12) e si ritira in Galilea, meglio attestata come "Galilea delle genti" (Mt 4,15). Qui inizia la sua predicazione, l'annuncio del Vangelo del Regno, della buona notizia della misericordia del Padre. Per Gesù il luogo propizio non è la Giudea, dove attorno a Gerusalemme e al tempio la fede di Israele custodiva la sua "ortodossia". Di contro sceglie la "Galilea delle genti".

La Galilea è una terra di meticcio, con la compresenza di pagani e israeliti, di movimenti spirituali emergenti e di uomini e donne esiliati dalle istituzioni religiose; genti impure, lontane, eretici come i samaritani e zelanti credenti come i farisei. Gesù comincia da qui. Come? Semplicemente cammina: frequenta le strade, le case, le città, qualche volta anche le sinagoghe. Questo cammino si arricchisce d'incontri, ed è proprio nella trama di queste relazioni che Gesù diventa la sorgente di cammini di fede sorprendenti.

In questo contesto ordinario (casa, strade, città) e composito (pagani e giudei, genti da tutte le razze) Gesù a chi si rivolge e come vive i suoi incontri? Destinatari dell'annuncio del Vangelo sono i più diversi: le folle (che se spesso appaiono sinonimo di anonimato e di ostacolo all'incontro con Gesù non di meno sono oggetto della sua compassione, predicazione e cura), uomini e donne che hanno come unico comun denominatore una certa marginalità (malati e indemoniati, donne e pagani), "compagni di strada" che si mettono a seguirlo (tra cui troviamo sia uomini che donne), che diventano discepoli anche se non sempre e non tutti presenti nel cammino del Maestro, e gli apostoli, chiamati personalmente e destinatari di una vocazione particolare. Non tutti seguono Gesù e la maggior parte viene semplicemente rimandata a casa guarita, salvata nella fede.

In tutti questi incontri Gesù riaccende una fede che sembrava perduta. Lo fa con uno stile di ospitalità che un teologo francese descrive così: «egli crea uno spazio di libertà attorno a sé, comunicando tuttavia, con la sua sola presenza, una benevola prossimità a coloro che lo incontrano. Questo spazio di vita permette loro di scoprire la loro più propria identità e di accedervi a partire da ciò che già li abita in profondità e che si esprime istantaneamente in un atto di "fede": credito accordato a colui che sta di fronte e al tempo stesso alla vita tutta intera» (C. Theobald, «Il cristianesimo come stile», in *Il Regno-att.* 14,2007,490ss). È questa che potremmo chiamare "fede elementare", che non significa affatto di minor valore rispetto – ad esempio – alla fede dei discepoli e degli apostoli. Anzi a volte Gesù indica proprio questi "credenti elementari"

come esempio di quella “fede che salva”, che apre alla vita e che loro stessi devono ancora apprendere.

Su questa “fede elementare” possiamo dire ancora almeno due elementi: dove ha le sue radici e quali sono i frangenti della vita nei quali essa può manifestarsi? Prendiamo l'esempio di quell'ufficiale romano che a Cafarnao implora l'intervento di Gesù a favore del suo servo. Egli è un pagano, un militare, eppure «Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!"» (Mt 8,10). Dove ha imparato a credere quest'uomo? Non certo sui banchi di catechismo o nella sinagoga. Lui lo dice in qualche modo: nel suo lavoro di soldato, abituato ad obbedire e a comandare, ad essere “uomo di parola” («Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa"» Mt 8,9). E questa “fede antropologica”, questa fede che s'impara nella vita, viene come “attivata”, riaccesa, riscattata dall'incontro con Gesù. Il Vangelo è ricco d'incontri così e la maggior parte di questi uomini e donne sono poi semplicemente rimandati a casa: “Va, la tua fede ti ha salvato”. In questo ritorno alla vita ordinaria non c'è un “di meno” rispetto a coloro che sono chiamati a seguirlo per via. Anche questa è una chiamata.



Gesù e il centurione a Cafarnao – Paolo Veronese - 1571

«Perché questo ritorno al quotidiano? Forse è una fase di attesa in vista di una chiamata esplicita alla sequela, intesa come esito di un itinerario giunto a compimento, ossia un: “Va’, non sei ancora pronto, tornerai più tardi”? Oppure è un vero e proprio invio immediato che se ne infischia di qualsiasi pedagogia o iniziazione: “Va’, sei già pronto”? O ancora è l’annuncio di quello che sarà il compimento di ciascuno: “Va’ e fa’ come puoi con ciò che hai vissuto. Inventi...”? Ognuno può qui completare la propria lista, ma Gesù, in modo inequivocabile, invita queste persone a ritrovare il loro posto, la loro dignità là dove erano escluse, e così dare testimonianza di quell’esperienza di salvezza; e ciò senza garanzia né servizio di assistenza da parte sua. Con tali rinvii Gesù sacralizza anche la vita ordinaria e sedentaria, quella del resto da cui egli stesso proviene, lui che ha trascorso circa trent’anni nell’anonimato di Nazaret, propedeutico alla sua vita pubblica.

La “fede che salva” non può essere dunque analizzata in termini di pre-fede, di preparazione o di preliminare a quello che sarebbe considerato l’esito, la chiamata del discepolo. Non può essere intesa neppure come una semi-fede. In quando possiede integralmente quel carattere primordiale e necessario del coraggio di vivere nonostante tutto, del desiderio di essere rimessi in piedi, salvati. È una categoria di fede piena e intera, senza aggiunte da parte di Gesù e dei suoi discepoli. Quel “Va’ e torna a casa” è totalmente definitivo e gratuito. È il segno misterioso della venuta del Regno, rivelato agli umili e ai piccoli. È il paradosso di quei rinvii che sono come altrettanti granelli seminati» (Valérie Le Chervalier, *Credenti non praticanti*, 62-63).

In quali occasioni questa fede “emerge” e può essere riaccesa da un incontro libero e gratuito, da una presenza nel nome di Gesù? In quelle che potremmo chiamare le “faglie” della vita. Ci sono momenti nei quali la vita apre delle crepe rivelative. Sono a volte momenti di crisi, di fatica e di sofferenza; sono a volte momenti di grazia sorprendente (una nascita, un amore....); sono eventi inaspettati che ci fanno vedere le cose in modo nuovo. Ecco, se nel crocevia di queste “faglie” un incontro ospitale offre una presenza gratuita nel nome di Gesù, è possibile riaccendere quella fede che era presente ma come in attesa.

Questo ha delle conseguenze importanti per le nostre comunità. Assistiamo ad un crollo della pratica religiosa. Quasi ad un esodo dalle istituzioni religiosi – e nel nostro caso dalla Chiesa cattolica – che sembra irreversibile e le cui conseguenze non riusciamo ancora a interpretare compiutamente. Bastano alcuni dati per comprendere ciò che sta accadendo. Le Chiese si svuotano. Resta una domanda “religiosa” (i sacramenti per i bambini, per i momenti topici della vita, la celebrazione del momento della morte) che però viene sostenuta da delle comunità sempre più esili, con forze sempre più esigue.

In particolare le giovani generazioni non si rivolgono più alla Chiesa per rispondere alle domande esistenziali della loro vita. Stiamo perdendo il contatto con queste generazioni, con il loro linguaggio, il modo con cui affrontano la vita. Sono generazioni “digitali”, “virtuali” con modi di pensare che non si ritrovano più nel linguaggio tradizionale del nostro cristianesimo. Qualcuno ha parlato anche dell’esodo delle donne, anch’esse sembrano sentirsi estranee ad un mondo come quello ecclesiale che non pare – malgrado le dichiarazioni – riconoscere il nuovo ruolo che la donna cerca nel mondo ordinario. Tutto questo viene vissuto con sentimenti diversi: senso di colpa, risentimento, senso di impotenza.

La chiesa sta diventando una presenza di minoranza nel mondo secolarizzato. Questo significa la fine della fede? Non credo. Ci pone in un orizzonte nuovo, che ha delle opportunità straordinarie. Siamo, in qualche modo, rimandati alla scena originaria del Vangelo, a quella Galilea delle genti” che Gesù amava. Siamo chiamati a vivere degli incontri ospitali e gratuiti che diventano una possibilità di riaccendere quella fede “clandestina” e silente che abita nel cuore di ogni uomo e donna. Siamo chiamati a non chiuderci risentiti tra le mura delle nostre parrocchie, coltivando uno spirito di estraneità e di opposizione al mondo secolarizzato (è il rischio di diventare una setta!) ma di aprire le porte per essere una chiesa ospitale.



Nel nostro Progetto Pastorale abbiamo scelto l’icona di una “Soglia sempre aperta” e vorremmo imparare a vivere due verbi: entrare (accogliere) e uscire (visitare la vita). Vorremmo imparare a metterci a servizio di quella “fede elementare” che a volte impariamo noi stessi dalle “genti” che la vita ci fa incontrare.

don Antonio

Dall'aurora io cerco Te

Questa estate ho trascorso alcuni giorni in Irlanda. Un mattino ho visitato il Bonane Heritage Park, un sito archeologico che conserva un "cerchio di pietre", risalente all'età del bronzo, un esempio tra i più significativi del suo genere in Irlanda. All'interno del cerchio vi è un masso (boulder burial), appoggiato su pietre più piccole poste sopra una fossa poco profonda contenente resti umani cremati in una sepoltura comune.

Il cerchio di pietre è stato associato a riti druidici; è anche stato ipotizzato venisse utilizzato come sito cerimoniale in quanto in esso si osservano otto allineamenti lunari e solari.



Ha colpito la mia immaginazione: "dall'aurora io cerco Te", ho pensato. E ne ho parlato con la mia amica, che viaggiava con me, rallegrata da questa comunanza con l'uomo primitivo: la tensione nel cercare un senso che accompagna l'essere umano dagli albori della civiltà. Lei ha ribattuto come sia difficile rassegnarsi a pensare che siamo qui per caso, con diverse "fortune". Le voglio bene e la stimo perché svolge il suo lavoro nella professione di aiuto con forte spirito di solidarietà umana e compassione.

"Alzo gli occhi verso i monti, da dove mi verrà l'aiuto?"(salmo 120), dalla competenza o dall'esperienza? Interrogava così il mio gruppo di preghiera la nostra guida spirituale, padre gesuita, l'inverno passato, introducendo una riflessione sulla fede. Il proprio sapere e una esperienza di vita prevalentemente buona, prima di tutto quella di essere stati voluti e amati, producono, penso, una fede elementare nel senso buono della vita e permettono di orientare l'azione verso la ricerca della verità, di rapporti umani positivi, verso il senso di "una casa comune", della lealtà, della sobrietà...

"Scrivo a voi, giovani, perché siete forti e avete vinto il maligno" (I Gv 2,13)
In una breve omelia di una Messa feriale, i primi giorni di settembre, il nostro parroco sottolineava questi versetti del Nuovo Testamento, dandovi il significato di dare fiducia ai giovani che, solo per il fatto di essere tali, hanno la forza di opporsi a tutto ciò che divide gli esseri umani e oscura il senso buono della vita.

C'è in loro, forte, il germe della fede che il Signore dà a tutti. Poi, certo, la fede va coltivata. Sempre il padre gesuita citato prima, indicava alcune piste di crescita.

- Coltivare un'idea corretta di Dio: confrontarla con quanto Gesù ci rivela del Padre .
- Favorire un profondo senso di appartenenza alla Chiesa, locale, universale.
- Tradurre la fede in carità operosa
- Vivere il desiderio di superare la mediocrità. Passare dal dovere alla gratuità, dal minimo sforzo, alla generosità, al servizio.

"Voglio trovare un senso a questa sera, anche se questa sera un senso non ce l'ha ,voglio trovare un senso a questa vita anche se questa vita un senso non ce l'ha...sai che cosa penso, che se non ha un senso, domani arriverà lo stesso, senti che bel vento, non basta mai il tempo, domani un altro giorno, arriverà"
**Da "un senso" di Vasco Rossi*

Forza, Vasco, ci sei quasi...

Laura De Rino

La gioia e la speranza

Tra le parole che da bambino e ragazzo hanno avuto un notevole rilievo nei miei rapporti con la Chiesa ne ricordo in particolare due, che ora sento e leggo con frequenza molto minore.

La prima è “dottrina”, riferita al corpo di tutte le verità di fede trasmesse dal Magistero della Chiesa; per noi piccoli era rappresentata in primo luogo dal Catechismo di San Pio X, fatto di domande e risposte da mandare a memoria senza sbagliare nemmeno una parola.

Ricordo che quando mi capitava di trovarmi dai miei parenti in campagna, in certi paesi tra Milano e Pavia, la domenica pomeriggio i bambini e i ragazzi dovevano “andare a dottrina” – ossia tornare nella chiesa parrocchiale per un momento di catechesi e preghiera che completava il precetto festivo. Non ho mai saputo come mai questo non venisse chiesto anche a noi ragazzini di città.

Frequentando l'Università Cattolica (1958-62), un arricchimento del bagaglio dottrinale mi venne dato dai corsi obbligatori di Teologia – per una Laurea quadriennale, tre anni di Teologia Dogmatica e uno di Teologia Morale. Ricordo gli anatemi che il docente citava leggendo i Canoni del Concilio di Trento (il Concilio Ecumenico Vaticano II è venuto dopo, negli anni 1962-65). Ad esempio, “Se qualcuno negherà che nel santissimo sacramento dell'Eucarestia è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il corpo e il sangue di nostro signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità, e, quindi, tutto il Cristo, ma dirà che esso vi è solo come in un simbolo o una figura, o solo con la sua potenza, sia anatema.” Il docente li citava anzitutto in latino e quegli “anàtema sit” (o, al plurale, “anàtema sint”) mi riecheggiano ancora nelle orecchie.

L'altra parola era “precetto”, che ho già citato parlando delle feste. Studiando il Catechismo, dopo i dieci Comandamenti ho dovuto imparare a memoria i cinque Precetti della Chiesa, che allora erano formulati così:

1. «Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate».
2. «Non mangiar carne il venerdì e negli altri giorni proibiti, e digiunare nei giorni prescritti».
3. «Confessarsi almeno una volta all'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua».
4. «Sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi e le usanze».
5. «Non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti».

Rispetto alle formulazioni successive, ancora più che la sostanza era diverso il tono: la passività dell'*udire* Messa, invece dell'attuale *partecipare*, e simili. Il tutto contribuiva a farmi percepire comandamenti e precetti come una serie di obblighi e prescrizioni, non tanto da capire e fare propri ma semplicemente da obbedire.

Ho ricordato queste cose a proposito del tema “*La fede testimoniale – prendersi cura della fede degli altri*” che è uno degli argomenti proposti per questo numero dell'*Eco*. Dialogare con i non credenti è sempre più difficile – il più delle volte si ricevono insulti e accuse di voler giustificare la pedofilia e chissà quante e quali altre brutture. A questo proposito, osservo che malgrado gli abusi sessuali sui minori siano un problema sociale molto diffuso, soprattutto in ambito familiare, nelle cronache si mettono in evidenza solo se c'è di mezzo un prete. Quando non c'è subito una reazione aggressiva di quel tipo e si riesce ad avviare un dialogo, spesso ci si scontra con gravi forme di ignoranza del Cattolicesimo. Una volta mi è capitato di dire “quarto comandamento” ed essere guardato con aria stupita e smarrita come se avessi parlato di “Buccinasco capitale d'Italia”.

Nel complesso, la mia impressione è che chi non è rimasto nella Chiesa – o ne è stato tenuto fuori dal laicismo imperante – abbia in mente “dottrina” e “precetto” così come li percepivo io oltre sessanta anni fa. Quando dico che uno dei documenti fondamentali della Chiesa di oggi si intitola *La Gioia e la Speranza*¹ faticano a crederlo: per loro essere credenti è solo un cumulo di obblighi, doveri e soprattutto divieti, un peso che genera tristezza e angoscia.

Il che è un ottimo motivo per non desistere dal proposito di chiarire come stanno davvero le cose.

Gianfranco Porcelli



¹ La costituzione pastorale *Gaudium et spes* Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo è uno dei principali documenti del Concilio Vaticano II. Fu promulgata dal papa Paolo VI l'8 dicembre 1965, l'ultimo giorno del Concilio.

La fede fa riconoscere molti “miracoli” quotidiani

Il Signore ci dà segni stupendi ogni giorno, per testimoniare che è in mezzo a noi, e che non dobbiamo temere nulla. A volte siamo troppo distratti per osservare attentamente ciò che ci circonda, troppo frenetici per soffermarci anche per qualche istante ad ammirare le molte bellezze del creato, troppo superficiali per riconoscere quanto ancora la bellezza arricchisca il nostro mondo, e quanto la carità e l'amore uniscano, nonostante tutto, il genere umano.

Ma, se abbiamo gli occhi della fede, e se aumentiamo la nostra fede con la preghiera, possiamo vedere molti segni della grazia divina.

A partire dall'osservazione del mondo, di ciò che ci sta intorno. A pensarci bene, infatti, in senso lato, tutto è “un miracolo”, perché nessuna cosa è “dovuta”, ma tutto ci è stato dato gratuitamente. In questi giorni, per esempio, la stagione autunnale sta ricolorando il mondo, e tanti angoli della città, fino a ieri verdi, stanno diventando man mano gialli e rossi accesi.

E poi vediamo i segni della carità. Tutte le mattine, andando in ufficio, vedo la mensa dell'Opera San Francesco, e penso a quanti sono quotidianamente “miracolati” nel trovare un pasto, abiti puliti, scarpe, e nel poter fare una doccia.

Altre volte vedo persone che si aiutano nell'attraversare la strada, nel salire sui mezzi pubblici, nel portare la spesa. Altre ancora vedo persone arretrare per far posto ad altre nella fila d'attesa all'ufficio postale, cedere il posto in autobus, cedere il passo alle persone anziane. E poi vedo colleghi attenti ai bisogni degli altri, che li sostengono nei momenti critici, nelle emergenze, sempre pronti a dare una mano senza lamentarsi.

Tutti questi sono segni dell'operare di Cristo, perché sono piccoli miracoli che scaturiscono dalla fede in Lui, dall'andare verso gli altri.

La fede ci fa aiutare e sostenere gli altri, e così si producono piccoli miracoli. Se noi riusciamo a vederli, comprendiamo anche che la chiamata alla fede, in relazione al “miracolo”, ha due forme: da un lato, la fede precede il miracolo, anzi è condizione perché esso si realizzi; dall'altro, la fede costituisce un effetto del miracolo, perché provocata da esso nell'anima di coloro che lo hanno ricevuto, oppure che ne sono stati i testimoni.

Gesù sottolinea più di una volta che il miracolo da lui compiuto è proprio legato alla fede. “La tua fede ti ha guarita”, dice alla donna che soffriva d'emorragia da dodici anni e che, accostatasi alle sue spalle, gli aveva toccato

il lembo del mantello ed era stata risanata. Spesso, nella narrazione evangelica, è messo in rilievo il fatto che Gesù, quando “vede la fede”, compie il miracolo. Ciò è detto chiaramente nel caso del paralitico calato ai suoi piedi attraverso l'apertura praticata nel tetto. Il “fattore fede” è indispensabile, e appena si verifica, il cuore di Gesù è proteso a esaudire le richieste dei bisognosi che si rivolgono a lui perché li soccorra col suo potere divino.

Il miracolo è quindi un segno della potenza e dell'amore di Dio che salvano l'uomo in Cristo. Ma, proprio per questo, è allo stesso tempo una chiamata dell'uomo alla fede. Deve portare a credere sia chi viene miracolato, sia i testimoni del miracolo.

Ciò vale per gli stessi apostoli, fin dal primo segno fatto da Gesù a Cana di Galilea: fu allora che essi, come scrive Giovanni, “credettero in lui”.

Il segno esiste come indicatore di una mèta, non è il traguardo e noi crediamo che i miracoli ci diano vita, salute, prosperità; ma se anche ci fosse dato di assistere a un qualche miracolo, non dimentichiamo che sono unicamente segni che indicano un oltre. Per Giovanni, i segni non sono “miracoli per credere” - cioè segni che portano alla fede-, ma “segni della fede” e cioè segni visti e accolti dalla fede.

E perfino a Lourdes, dove pure avvengono molti miracoli fisici, capita spessissimo che avvengano miracoli interiori, dove cioè improvvisamente la vita si affaccia al suo vero significato, dove anche il dolore ha il suo senso e la sua importanza e dove è quindi anche più facile viverlo e portarlo.

L'Aldilà ci invia sempre “segni”, a volte grandi e vistosi (i miracoli, le apparizioni), a volte piccoli e privati, che spesso trascuriamo di interpretare, preferendo parlare di “coincidenze”, di “casualità”. Dunque, non è che il Cielo non ci parli: siamo noi a essere sordi. E non è che Dio non si mostri: siamo noi a essere ciechi.

Chi crede, vede i segni della fede.

Chi crede, fa segni di fede: il perdono, la misericordia, la pazienza.

Ma anche la discesa nella condivisione, nella cura, i gesti d'altruismo disinteressato. Perché, come ci ricorda Paolo: “Anche se avessi una fede grande da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, l'amore ... non sarei nulla”.

Ci rendiamo conto, allora, che non sarà il moltiplicarsi dei miracoli a far crescere la fede nel mondo; piuttosto, chiediamo al Signore di essere noi segni di amore, di accoglienza, di condivisione, perché sono questi i segni della fede che costruiscono, come diceva Isaia, la fraternità umana.

E riusciremo ad avere una visuale più aperta, anche sui piccoli miracoli che ci circondano, oltre che a farne noi stessi.

Anna Poletti

Una raccomandazione che commuove

Un mio caro amico ha l'abitudine di concludere le sue lettere e i suoi messaggi salutandomi con questa raccomandazione: “ Abbi cura di te” oppure “Non dimenticare di avere cura di te”.

Io rimango sempre un po' incantata da queste parole.

Le leggo e le rileggo ogni volta.

C'è tutto in questa raccomandazione. Tutto l'affetto e la tenerezza di cui è capace un'amicizia vera e sincera.

Ma è anche vero che nell'accettare l'impegno di avere cura di sé ci si assume una grande responsabilità.

Quella di riconoscere qual è il nostro bene e quello di accettare che, a volte, non corrisponda a ciò che vorremmo per noi stessi.

Prendersi cura di sé non è sempre facile.

Credo significhi essenzialmente non dimenticare chi siamo; ma per non commettere questo errore, spesso, è necessario percorrere un cammino in salita; restare ancorati a un impegno preso per non venir meno a una promessa; accettare ciò che non capiamo per rimanere saldi là dove la vita ci ha portato. Non scappare.

E in tutto questo, dovremmo riuscire a mantenere uno stato d'animo sereno, una calma interiore, una speranza e una grande fiducia nella vita.

La fiducia, appunto. Essere fedeli. Crederci. Fidarsi. Affidarsi. Avere fede.

E così si arriva al punto: la fede.

Avere fede di per sé è una cosa semplice, perché o ce l'hai o non ce l'hai.

Più semplice di così non si può.

Ma è pur vero che, nella sua semplicità, la fede mette in gioco due questioni fondamentali nella vita.

La prima si verifica se ce l'hai.

In questo caso non puoi sottrarti alla straordinaria fortuna di poter attingere dalla fede una forza che altrimenti non sperimenteresti mai. E qui sorge un problema. Questa forza, questa energia deve pur servire a qualcosa e, di sicuro, è necessaria per affrontare le prove più difficili. In sostanza chi ha fede raramente conduce una vita semplice, priva di fatiche.

La seconda si verifica se non ce l'hai.

In questo caso, tutti possiamo constatare quanto la vita di chi ha fede e quella di chi non ce l'ha siano pressoché identiche. In realtà l'unica differenza sta nel fatto che chi non ha fede non ha nessuno da ringraziare per davvero.

Mesi fa, ho letto una frase di Alda Merini che mi ha colpito, dice così: “Avere fede significa fidarsi del gioco della vita senza capire perché la vita è così. E significa anche ringraziare per quello che si ha. Per quello che mi è rimasto. Alla mia età”

Ecco, direi che non poter ringraziare per ciò che resta di noi, la sera dopo una giornata dura, sia una condizione difficile da accettare.

Avere fede, a mio parere, è pur sempre una grande fortuna, ci consente di uscire dalla gabbia della ragione per entrare nello spazio aperto della speranza e, forse, il modo più efficace di prendersi cura di sé.

Lucia Marino



Breaking the cycle – Duy Huynh

Il coraggio di vivere

Coraggio è un termine che ha a che fare con cuore. Ed è con il cuore, con coraggio, che possiamo trovare la forza d'animo per passare dall'intenzione all'atto di fronte ad azioni che si presentano rischiose e dalla riuscita incerta, trovare la capacità di esporci nel dire o fare cose che comportino rischio, sacrificio o impopolarità.

Non è assenza di paura: al contrario, è la capacità di agire nonostante si provi paura. Le persone coraggiose provano certamente paura, ma non consentono che la paura le paralizzi.

Il coraggio è una qualità che accomuniamo spesso al concetto di eroismo, riferendoci ai gesti eccezionali di quanti mettono a repentaglio la propria vita per un bene superiore o per la vita di un'altra persona.



Ma non è di questo tipo di coraggio che vorrei parlare, vorrei invece mettere in evidenza una virtù da coltivare e mettere in pratica tutti i giorni, ed è il coraggio, la forza d'animo nell'affrontare la vita, che significa confrontarsi quotidianamente con la fatica, la paura, il dolore, ma allo stesso tempo gioire della propria vita, nonostante le difficoltà che si presentano. Affrontare la paura del fallimento, la paura del rifiuto, di essere umiliati, la paura della solitudine, la paura di non farcela.

Significa anche avere il coraggio delle proprie opinioni, delle proprie azioni, sostenerle e difenderle, il coraggio di riconoscere i propri errori e i propri limiti, di chiedere scusa, anche di chiedere aiuto.

In poche parole, possiamo definire tutto questo come “il coraggio di vivere”.

Ogni mattina, appena ci svegliamo, magari inconsapevolmente, mettiamo alla prova questo “coraggio”, quando la fatica di vivere ci piomba addosso inesorabile, e ci rendiamo conto dei compiti che ci aspettano, delle grane che dobbiamo risolvere, delle fatiche e dei pericoli da affrontare.

La fatica di vivere è come la sensazione di dover contemporaneamente remare e tappare i buchi della barca, rischiando sempre di non raggiungere la meta e di affondare, è la stanchezza che sentiamo dopo una giornata di lavoro, sono le incomprensioni e le opportunità che incontriamo e di cui ci accorgiamo troppo tardi, sono le parole importanti che diciamo ai figli e sembrano rimbalzare su di loro senza lasciare traccia.

Il coraggio di vivere ci spinge ogni mattina ad alzarci e ad affrontare tutto questo, superando paure e pigrizia, ed è qualcosa che ha a che fare con l'istinto di sopravvivenza, con il senso del dovere, con la speranza, con la spinta creativa, con l'amore.

Ma possiamo disporre di una “marcia in più” per rafforzare il nostro coraggio di vivere e per affrontare la vita e gioire di quanto abbiamo ricevuto, ridimensionando le difficoltà, se crediamo davvero che ci sia un disegno di Dio su di noi. Siamo suoi figli, e il suo disegno non può certo essere contro di noi, anche se il più delle volte non riusciamo a capirlo.

Bisogna accoglierlo e accettarlo, e questa è la fede.

Roberto Ficarelli

Ricciolina racconta

Aveva imparato a riconoscere la voce del pastore: il timbro particolare le andava dritto negli orecchi. Voce che distingueva da quella del ragazzo degli asinelli quando si fermava a parlare sulla soglia di casa.

Il pastore entrava ed usciva dal recinto delle pecore facendo scricchiolare la porta d'ingresso. In un tempo lontano quel rumore le dava fastidio e le faceva perfino paura. Ora era il più desiderato nel corso della giornata. Certo, il pastore era il capo, ma Ricciolina riconfermava il pastore quale guida: lei, con le altre, gli stava appresso, standogli al passo. Si sentiva conosciuta, accompagnata dalla sua Parola.

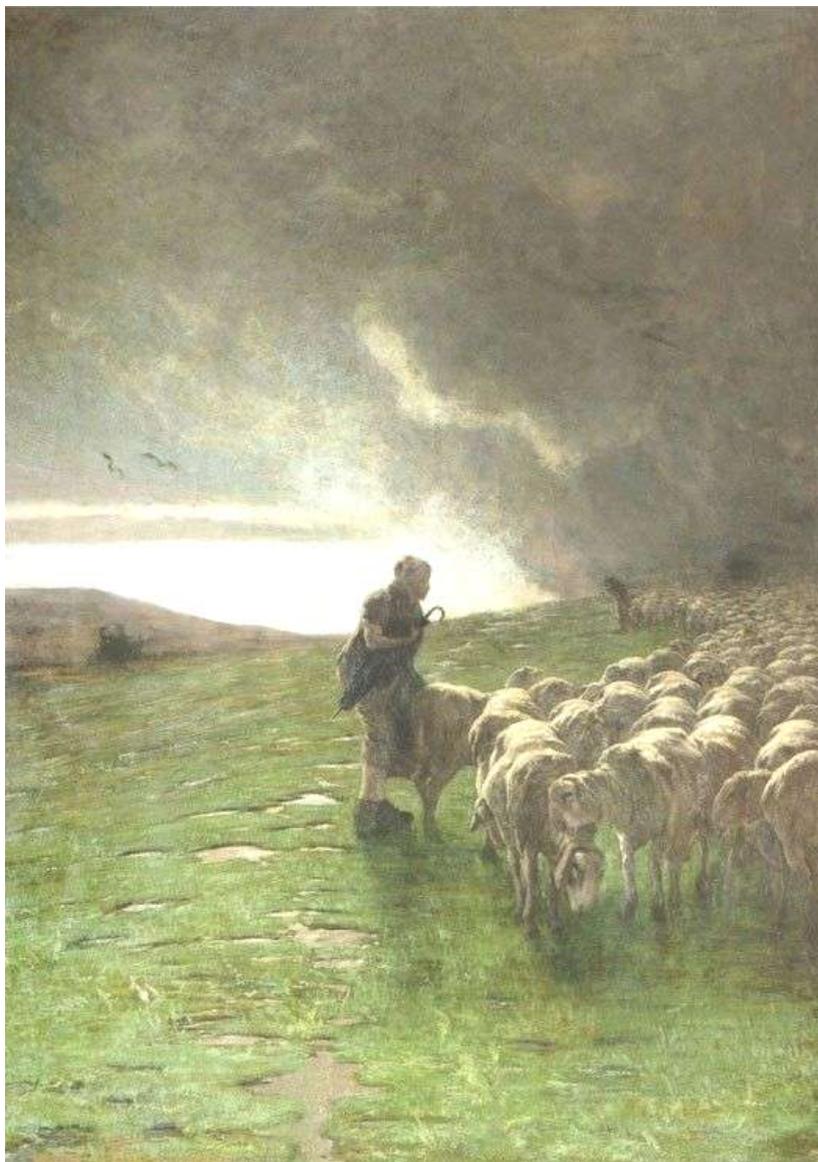
C'erano soprattutto alcuni momenti in cui assaporava la sua presenza: al bivacco, quando, dopo un lungo cammino il gregge veniva fermato per un riposo e c'era la possibilità di erba fresca e buona passeggiando liberamente.

Il pastore era in mezzo alle pecore e si poteva gustare la sua presenza, passargli vicino, quasi scherzare con i suoi scarponi, come se fossero erba! Diventava il confidente delle sue fatiche, dei sogni, dei desideri più semplici e belli che una pecora potesse serbare nel cuore.

Una pecora desidera acqua fresca, tranquilla, non troppo spumeggiante per evitare la tosse, erba tenera, rielaborata in pace, pensieri che si adattino al paesaggio: tranquillità, speranze, progetti di cammini più in alto, verso il monte.

Col pastore accanto anche "la valle oscura", la buia galleria che immette nel nuovo, non incute terrore: il pastore rimane indietro, si fa scudo, difesa in caso che il nemico attacchi.

In mezzo, nella traversata, c'è il ragazzo degli asinelli con gli agnellini teneri nei gerli.



Dopo il temporale – Giovanni Segantini - 1885

Chi è pastore ha cura: ha orecchie affinate per sentire la voce del temporale, per evitare il sole cocente, sa dare ordini precisi ai suoi collaboratori: i cani. Un pastore ha cura dell'ovile, degli attrezzi, ma soprattutto di ciascuna!

Al rientro, infatti si improvvisa medico e medicina! Le fa passare dal tornello una ad una: medica con acqua e aceto le ferite, con olio rafforza le zampe gracili, con acqua di fonte rinfresca l'accaldata, con un buffetto accarezza la sana. La sera, quando la pace della notte scende sulle colline, Ricciolina, si mette di nascosto a spiare le canzoni d'amore che il pastore si scambia con le stelle. E canticchia a modo suo, cullando i cani quasi addormentati!

suor Elisabetta

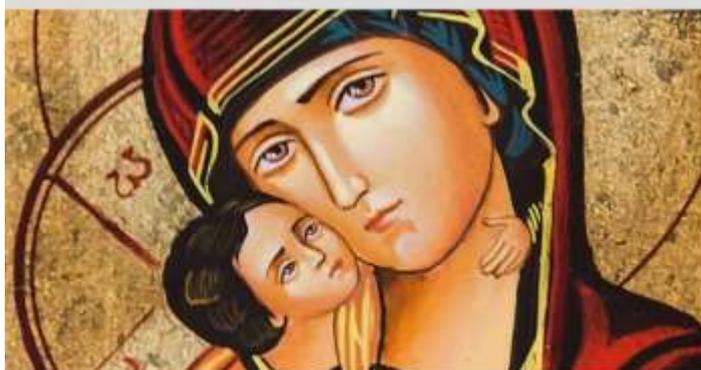


*Chiesa parrocchiale
San Vito al Giambellino*

CHIESA APERTA

Martedì

21.00-22.00



1° e 3° martedì del mese

Adorazione eucaristica

2° martedì del mese

Preghiera Mariana

4° martedì del mese

Preghiera di Taizé

(a cura del gruppo giovani)



Oasi di pace

Ogni **Giovedì**
dalle 18.30-19.30

**Adorazione
Eucaristica**

CICLO DI CONFERENZE

Ottobre 2019 – Ore 21 – Salone Shalom



LA FEDE DI CHI NON PRATICA

Assistiamo ad un crollo della pratica religiosa soprattutto nelle generazioni dei giovani adulti e dei giovani in generale. Questo significa che la fede diventa irrilevante nella vita degli uomini e delle donne di oggi? Non è per nulla detto. Il crollo della pratica non significa la scomparsa della fede. Esiste oggi una "spiritualità clandestina" che abita la vita quotidiana degli uomini e delle donne post moderni che dovrebbe interessarci e interrogarci. Il compito del cristianesimo non si limita alla cura dei "credenti praticanti" ma – nella sequela dello stile del Maestro – ci chiede di abitare la "Galilea delle genti", il mondo metropolitano, imparando a incontrare la fede là dove vive nascosta, silente, in attesa. La stessa comunità cristiana può rinnovare il suo volto ospitando i cammini di quei "credenti non praticanti" che nei frangenti più inaspettati della vita cercano un briciolo di luce per la propria speranza, per la fede elementare nella vita, per il coraggio che serve per vivere.

9 Ottobre **Il futuro della fede in una società post-cristiana**

Marcello Neri

16 Ottobre **Mio figlio non vuol venire più a Messa**

Tavola rotonda a più voci

23 Ottobre **I fedeli che ci mancano**

Don Dario Balocco

30 Ottobre **Ripensare la comunità pensando alla missione**

Don Luca Castiglioni



Naufragio di Paolo a Malta – Niccolò Circignani - 1570

Una Chiesa in viaggio

INCONTRI AL SALONE SHALOM – ORE 21

01 Ottobre	At 2	La Pentecoste (incontro con il Vescovo)
13 Novembre	At 5	La comunità di Antiochia
27 Novembre	At 6	Istituzione dei diaconi
11 Dicembre	At 8	Filippo in Samaria
15 Gennaio	At 9	Vocazione di Paolo
29 Gennaio	At 10	Pietro a Cesarea
12 Febbraio	At 11	Fondazione della chiesa di Antiochia
26 Febbraio	At 13	L'invio in missione
11 Marzo	At 15	Il concilio di Gerusalemme
25 Marzo	At 17	Tessalonica e Atene
22 Aprile	At 20	Il discorso di Mileto
06 Maggio	At 27	Il naufragio di Paolo
13 (27) Maggio	At 28	Paolo a Roma

«PURCHÉ IL VANGELO VENGA ANNUNCIATO»

(Fil 1,18)

*Lettera per il mese missionario speciale
ottobre 2019*



Mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, ha recentemente pubblicato la lettera pastorale per l'anno 2019-2020, intitolata "LA SITUAZIONE È OCCASIONE". Il documento è composto da sei lettere, che pubblicheremo sull'Eco per i diversi tempi liturgici. Ecco alcuni brani dalla lettera «Purchè il Vangelo venga annunciato» dedicata al mese missionario speciale, ottobre 2019.

Carissimi,

«rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3).

Come Paolo, anch'io scrivo a tutti i fedeli della diocesi ambrosiana animato da ammirazione e gratitudine. Vi penso impegnati e desiderosi di vivere il tempo che ci è dato come occasione per il Vangelo, per la condivisione della gioia, per l'edificazione di una comunità unita nella carità e presenza significativa per dire l'originalità cristiana tra i fratelli e le sorelle di questa nostra terra, di questo nostro tempo.

Ogni situazione, infatti, è occasione.

Mi impressiona la confidenza di Paolo ai Filippesi: l'apostolo ha trasformato la situazione penosa del carcere in un'occasione propizia. In tutto il palazzo del pretorio risuona il nome di Cristo. Invito a meditare alcune frasi dell'inizio della Lettera ai Filippesi.

«(...) Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il progresso del Vangelo, dal primo giorno fino al presente. (...) Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. (...) Purchè in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene ».

Raccolgo la testimonianza di Paolo e con questo spirito invito a tradurre in pratica l'indicazione di papa Francesco per una occasione straordinaria durante il mese di ottobre. Il centenario della Lettera apostolica di papa Benedetto XV *Maximum Illud* (30 novembre 1919) offre a papa Francesco la motivazione per questa proposta.

La proposta invita a ritornare con rinnovata attenzione sul tema della missionarietà della Chiesa. Infatti la ripetizione delle formule non giova a nulla se le parole non nutrono un ardore, una lucidità, una determinazione per scelte che configurano la vita e le relazioni.

Che la Chiesa sia per natura missionaria è diventata una formula frequentemente e autorevolmente ripetuta, ineccepibile e illuminante. Tuttavia una formula che rischia di restare generica e inefficace.

Invito pertanto tutti i fedeli e tutte le comunità a interrogarsi su che cosa significhi missione, su quale sia la dinamica missionaria che configura la Chiesa nella sua relazione con la storia, su quali siano le correzioni per rendere le singole comunità, aggregazioni, movimenti conformi all'indicazione del Concilio Vaticano II e dei papi che ne hanno curato l'attuazione.

Propongo qualche spunto di riflessione per invitare a rispondere ad alcune domande: che cosa significa missione? Quali atteggiamenti e percorsi possono aiutare le persone e le nostre comunità a vivere secondo lo spirito di Gesù e ad obbedire alla sua Parola?

Missionari per mandato

I discepoli, così imperfetti e deludenti come sono, finiscono per arrendersi all'obbedienza. Hanno molte obiezioni, molte resistenze, molte ottusità. Gesù è mandato dal Padre per dare compimento alla volontà di Dio che vuole tutti gli uomini salvati. Proprio Gesù, il primo e l'unico missionario, ha associato alla sua missione i suoi discepoli: li ha scelti, li ha chiamati e lo hanno seguito. Gesù li ha mandati e sono partiti. La missione è obbedienza al mandato di Gesù, risorto e Signore, presenza amica e fedele.

La sollecitudine fraterna

La condivisione dei sentimenti di Gesù rende possibile ai discepoli amare come Gesù ha amato, amare le persone. Gesù rende capaci i discepoli di quell'amicizia che offre la parola che libera, la testimonianza della grazia che salva, la condivisione della speranza che non delude. Gesù, infatti, è la vita e chi vive e crede in lui non muore in eterno.

Ogni situazione può diventare occasione

Paolo in carcere invece di deprimersi e scoraggiarsi trasforma la sua situazione in una occasione «*per il progresso del Vangelo*» (Fil 1,12). E' quindi doveroso interrogarsi su come ciascuno nel suo contesto di vita familiare, professionale, comunitario può trovare l'occasione propizia per condividere quella visione del mondo che il Vangelo ispira e quel riferimento irrinunciabile a Cristo: «*purchè (...) Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene*» (Fil 1,18).

Questo mese missionario straordinario può essere il tempo adatto per chiamare i laici a prepararsi per la visita natalizia alle famiglie: la proposta raccomandata dal cardinale Tettamanzi è stata raccolta da poche comunità.

Là dove è stata raccolta, ben preparata, gestita con sapienza, ha rivelato la sua fecondità e attivato un'intraprendenza promettente. Torno a raccomandarla e a chiedere un'adeguata preparazione perché visitando le famiglie rivelino il volto della comunità parrocchiale.

Potrebbe anche essere utile immaginare che alcune coppie, preparate allo scopo, facciano visita alle famiglie, non necessariamente in connessione con il tempo della benedizione natalizia, ma per una qualche specifica occasione: famiglie di recente trasferite in parrocchia, famiglie che vivono un momento particolare di gioia o di lutto, persone sole, malate.

Ogni ambiente può e deve essere contesto adatto a testimoniare Cristo; ogni ambiente richiede uno stile appropriato, un linguaggio pertinente, «*pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza*» (1Pt 3,15-16).

Rinnovo degli organismi sinodali in prospettiva missionaria

Il consiglio pastorale della parrocchia e gli altri organismi di partecipazione hanno come finalità di decidere come tradurre nella vita ordinaria della comunità il mandato di Gesù e le linee pastorali della Chiesa universale e diocesana.

Raccomando a tutte le componenti del popolo cristiano un rinnovato desiderio di farsi avanti per assumere la responsabilità di consiglieri e tener vivo lo spirito missionario in tutta la durata del mandato. Il mese missionario straordinario non è un evento, ma un richiamo a vivere con continuità, gioia, fiducia la dimensione irrinunciabile della missione nel territorio.

Carissimi,
le molte parole non devono soffocare l'ardore: che in ogni maniera Cristo venga annunciato (*cfr. Fil 1,18*). Benedico e incoraggio tutto quello che possiamo fare perché il desiderio dell'annuncio del Vangelo e della vita buona, che il Vangelo sa generare, sia vivo in ogni comunità, alimenti lo spirito missionario e incoraggi a scelte di vita per il servizio della comunità locale e per l'annuncio a tutte le genti, secondo il comando di Gesù.

Mario Delpini
Arcivescovo di Milano





La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespreso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

LE RAGAZZE DI SAN VINCENZO.

Le chiamavano "Dame di San Vincenzo", io oggi le chiamerei le "ragazze di San Vincenzo", per lo spirito che le anima e per la determinazione che le guida per fare tutto il lavoro che la San Vincenzo richiede. Si chiamano: Maria, Carla, Giuliana, Laura, Angela. Poi ci sono gli aiuti maschili: Giampiero, Giorgio e Carlos (30 enne, peruviano, braccia forti e muscolose). Non scordo Federica, giovane, aiutata in passato e adesso felice di aiutare gli altri componenti del gruppo.

Si riuniscono più volte per la programmazione e una volta al mese preparano i "pacchi" per i bisognosi della parrocchia. Preparano decine di borse, divise per famiglie di 2-3-4 o più persone per famiglia, contengono alimentari non deperibili (quelli che raccolgono in chiesa a date prestabilite). La distribuzione avviene il giorno successivo, in perfetto ordine di arrivo, nell'ordinato locale di attesa. Tutto con ordine e pulizia nell'ambito dello scantinato, posto sotto l'edificio della segreteria e abitazione di don Antonio. Tra di loro c'è tanta stima e serenità nel fare questo lavoro sconosciuto a tutti. E non sono persone di 50 o 60 anni pimpanti, ma sono di età superiore ai 70 e 80 anni (salvo Carlos e Federica) che svolgono con amore un incarico che nessuno ha loro imposto, ma offerto nel massimo riserbo e senza pretendere neanche un grazie.

Grazie lo dovremmo dire noi parrocchiani quando vi vediamo infilare la discesa che porta allo scantinato.

Forza ragazze e ragazzi: San Vincenzo vi dia la volontà e la forza di continuare in questa opera generosa.

Nelli Tondelli

È proprio così: un lavoro nascosto, svolto nello scantinato, come delle carbonare, affrontando problemi e situazioni “impossibili” con pochi mezzi e poche risorse. Allora uno si chiede perché? Che senso ha continuare a lottare contro una marginalità e contro delle povertà che non possiamo “risolvere”? Lo fanno per onorare la giustizia, per condividere il poco anche quando non basta, per allacciare delle relazioni e non solo per rispondere a dei bisogni, stringere dei legami proprio là dove la vita ci divide. E io credo che questo abbia un profumo di Vangelo autentico.

don Antonio



*Chiesa parrocchiale
San Vito al Giambellino*



CHIESA APERTA

Martedì

21.00-22.00

Preghiera

a cura del gruppo giovani

29 ottobre

26 novembre

17 dicembre

28 gennaio

25 febbraio

24 marzo

21 aprile

26 maggio



Pellegrinaggio in Terra Santa

4 – 14 agosto 2019

La scorsa estate un gruppo di giovani, condotto da don Giacomo, ha compiuto un pellegrinaggio in Terra Santa, con diversi giorni di cammino a piedi. Un percorso di preghiera e meditazioni raccontato per immagini.





visitare il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN di Ottobre 2019

Si ricomincia...

L'11 settembre abbiamo ripreso le nostre attività con rinnovato entusiasmo. In questo nuovo anno (noi seguiamo il calendario scolastico, per comodità), riprenderemo le solite attività e soprattutto le uscite che tutti aspettano.

In particolare ci proponiamo di organizzare:

- **due pic-nic alla Cava Aurora**
- **due catering in sede**
- **due “pizzate”**
- **due uscite pomeridiane ai parchi vicini**
- **due visite a Chiese di particolare interesse**
- **visite a Musei**
- **visita ad un presepe di particolare interesse**
- **una gita di una giornata**
- **Banco di Natale**
- **fiesta di Carnevale**
- **fiesta annuale del Gruppo in maggio con Banco primaverile**
- **un pranzo natalizio alla Tenda**
- **visite pomeridiane alla struttura “la Tenda”**



Le proposte sono molte e ci adopereremo per attuarle tutte. Confidiamo nell'impegno dei volontari e nel sostegno dei nostri amici che con la loro generosità ci permettono di offrire ai nostri assistiti delle giornate serene in buona compagnia.

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta “5 per 1000” su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



CENTRO ASCOLTO

CHI ASCOLTIAMO

Persone in difficoltà
Persone che si sentono sole
Persone che non sanno a chi chiedere aiuto

CHE COSA FACCIAMO

Accogliamo tutti
Facciamo ascolto attento
Mettiamo in contatto con servizi del territorio

CHE COSA NON FACCIAMO

Non distribuiamo direttamente alimenti, vestiario, ecc.
Non ci sostituiamo ai servizi pubblici

CHI SIAMO

Un servizio che accoglie, ascolta, accompagna
Un servizio della comunità cristiana della Parrocchia di San Vito al Giambellino

NUOVI ORARI

Lunedì	9:30 – 11:00
Martedì	20:45 – 22:00
Mercoledì	9:30 – 11:00
Giovedì	18:30 – 20:00
Venerdì	9:30 – 11:00
Sabato	9:30 – 11:00

Parrocchia di San Vito al Giambellino – Via Tito Vignoli 35 - Milano

Calendario degli incontri per fidanzati

OTTOBRE-DICEMBRE 2019

18 ottobre 2019, ore 20,30

Ci presentiamo: "Si chiamerà Eva perché dall'uomo è stata tolta".

25 ottobre 2019, ore 21

*"Lasciare il padre e la madre".
Le famiglie d'origine.*

8 novembre 2019, ore 21

*Amore, comunione e sacramento.
Libertà e legame.*

15 novembre 2019, ore 21

*Amore e corporeità.
Mettarsi nelle mani dell'altro.*

22 novembre 2019, ore 21

*Ritrovare l'amore e rinascere:
distanze e perdono.*

29 novembre 2019, ore 21

Conflitto e riconciliazione.

7 dicembre, ore 10 / 16

Celebrare l'amore.



Il bacio in Times Square - Alfred Eisenstaedt - 1945

Le coppie di fidanzati che desiderano frequentare il corso di preparazione al matrimonio possono contattare il parroco don Antonio Torresin o la segreteria parrocchiale al seguente numero telefonico 02-474935 int 10, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle 11.30 e dalle ore 18 alle 19.



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Parrocchia di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35 – 20146 Milano

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito parrocchiale www.sanvitoalgiambellino.com

Situazione economica

al 16 settembre 2019

Dopo la pausa estiva, comunichiamo alcune informazioni sull'andamento finanziario della Parrocchia. Innanzi tutto si sono resi necessari importanti lavori di **manutenzione straordinaria**:

- Sostituzione delle tubazioni di distribuzione del riscaldamento, a causa di perdite rilevate in maggio e in luglio,
- Riverniciatura dei cancelli di via Tito Vignoli ammalorati a causa della ruggine,
- Rifacimento dell'illuminazione dell'altare e del coro, con una spesa prevista di circa 36.000 euro.

Per quanto riguarda il conto corrente della Parrocchia, al 16 settembre si registrava un saldo negativo di € 31.659,40 al quale dobbiamo aggiungere le fatture già ricevute, ed ancora da pagare, per circa 3.000 euro.

Tenuto conto di quanto sopra e della **gestione ordinaria** della Parrocchia, confidiamo nel continuo sostegno dei Parrocchiani che anche in questa occasione ringraziamo.

C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la "privacy" non possiamo risalire all'indirizzo e ringraziarli direttamente

San Vito nel mondo

Notizie da Modjo - Etiopia

20 Giugno 2019 - Cari amici e benefattori, dopo parecchi mesi, qualche notizia dall'Etiopia insieme ai ringraziamenti dei bambini di Modjo che voi sponsorizzate per la scuola e per l'aiuto alle famiglie. Stiamo preparando le schede dei bambini per l'anno scolastico che, anche qui, inizia a metà settembre, dopo il capodanno etiopico (11 settembre). Saremo nel 2012, con 7 anni di differenza.

Ora gli studenti stanno facendo gli esami che sono solo scritti: scelta della risposta tra quattro alternative, completamento di frasi, domande vero/falso, ecc. Un tipo di esami ben diverso da quelli che avevamo noi 60 e più anni fa....Le vacanze poi, coincidono qui con la stagione delle piogge, e non con la stagione bella che inizia a ottobre. Paese che vai....



Festa annuale del santo Tekle Haymanot – Modjo – Chiesa omonima (Ortodossa)

A luglio ci sarà probabilmente in missione il programma estivo per i bambini della città, che comprende lezioni, giochi, scuola di canto, ecc. Vi partecipano non solo i ragazzi della missione (cioè quelli che frequentano di più qui) ma anche un buon numero di quelli di fuori, non cattolici, quasi tutti di famiglie ortodosse.

Nel personale della missione nell'ultimo anno ci sono stati diversi cambiamenti. Il centro Animazione e Vocazioni – Ritiri (MAV) lavora solo in parte data l'assenza temporanea del Padre che lo gestiva. Ora c'è un Padre etiopico (missionario della Consolata) reduce dagli studi fatti a Roma. Poi Padre Vismara, 76 anni (milanese, di Ossona) che segue qui il seminario propedeutico con 6 aspiranti, ragazzi già adulti.

Il lavoro è un po' aumentato e si cerca di seguire un po' tutto.

La città di Modjo, pure in forte sviluppo, conserva ancora un po' il carattere di borgo di campagna. Basta vedere ai giorni di mercato (martedì e sabato), quanta gente viene dal circondario della città, a piedi con gli asinelli carichi di prodotti agricoli. Non lontano da Modjo, sempre per lo stesso scopo, usano addirittura i cammelli. Qualche giorno fa sono iniziate le piogge ed i contadini fanno la prima aratura con i buoi appaiati.

I miei auguri per i prossimi mesi, con ricordo nella preghiera.

fratel Vincenzo Clerici
Missione Cattolica di Modjo

Notizie in breve ...

per le ADOZIONI A DISTANZA:

per MODJO: abbiamo riconosciuto la somma di € 260,00 a Missioni Consolata, Torino (raccolta da maggio ad agosto 2019).

per l'ARMENIA: teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 710,00 (raccolta da dicembre 2018 ad agosto 2019).

Santo del mese:

San Giuseppe da Copertino

“In ogni tuo affare, temporale o spirituale che sia, tu fa la tua parte e poi lascia a Dio la parte sua”.

Questa è una delle espressioni che il Santo soleva raccomandare ai fedeli nella confessione.

Giuseppe Maria Desa, nacque a Copertino (Lecce) il 17 giugno 1603 in una stalla (ancora esistente nel suo stato primitivo) da Felice e Franceschina Panaca.

A sette anni iniziò la scuola, ma una grave malattia lo costrinse ad abbandonarla. Quando guarì aveva 15 anni attribuendo il miracolo alla Madonna delle Grazie di Galatone (LE).

Negli anni della malattia, **Giuseppe** aveva coltivato il desiderio di farsi sacerdote francescano, gli mancava però la dovuta istruzione. Sentendosi quindi protetto dall'assistenza della Vergine Maria, si mise con impegno sui libri superando gli esami con successo.

Il 18 marzo 1628, **Giuseppe** fu ordinato sacerdote a Poggiardo, per questo oggi viene venerato dai cattolici come protettore degli studenti.

Per 17 anni visse presso il Santuario della Madonna della Grottella in Copertino che egli amava e soleva chiamare: **“La Mamma Mia”**.

A causa dei miracoli che la devozione popolare gli attribuiva, che lo avrebbero portato a compiere voli in stato di estasi, gli procurarono due processi dinanzi al Sant'Uffizio per abuso di credulità popolare



Ludovico Mazzanti, S. Giuseppe da Copertino si eleva in volo alla vista della Basilica di Loreto, XVII sec., Santuario di S. Giuseppe da Copertino, Osimo

che lo relegarono in isolati conventi dei Frati Cappuccini, dapprima in Assisi (1639-1653), poi a Pietrarubbia e, infine, a Fossombrone (Pesaro 1653-1657). Assolto dalle accuse, il 9 luglio 1657 fu restituito ai suoi confratelli e destinato a Osimo dove morì il 18 settembre 1663 (giorno della sua memoria liturgica). Fu beatificato da Benedetto XIV il 24 febbraio 1753 e dichiarato santo di Clemente XIII il 16 luglio 1767

Il suo corpo è custodito nella cripta del santuario, a lui dedicato, in un'urna di bronzo dorato. E' patrono, oltre di studenti ed esaminandi, di aviatori e astronauti.

Per concludere è interessante citare il consiglio che **Giuseppe** diede ad un grande teologo francescano: **“Quando ti metti a studiare o a scrivere ripeti: Signor tu lo Spirito sei e io la tromba. Ma senza lo Fiato Tuo nulla rimbomba”**.

Salvatore Barone

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

Mercoledì dalle 16 alle 18.

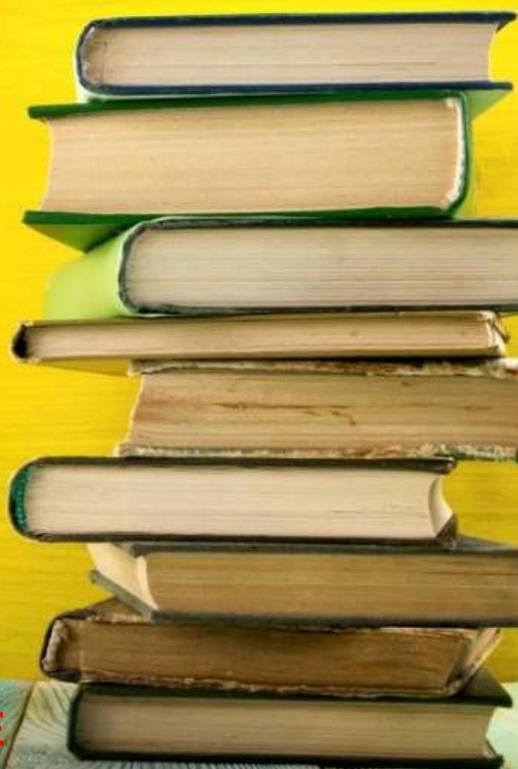
Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca”

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora

Venite a trovarci!
LE BIBLIOTECARIE



*Il gruppo teatrale
"La compagnia del Martedì"*

presenta

Non è mai troppo tardi

Commedia brillante in due atti

Personaggi e interpreti:

Immacolata

Rebecca

Cornelia

Geremia

Belindo

Benedetto

Sindaco

Maestra

Natascia Mele

Paola Valenti

Marina Trincherò

Enzo Ferrara

Nicola Ferrara

Attilio Mazzone

Antonio Salvi

Carmen Chece

Regia: Carmen Chece

Domenica 27 Ottobre ore 15,45

Salone polifunzionale Shalom

INGRESSO LIBERO

Ottobre 2019



La pausa estiva è ormai un ricordo, per molti, si dice periodo di riposo, ripresa fisica, mentale, svago, sempre per alcuni. Per molti altri persiste la quotidianità nell'assistenza di familiari anziani lasciati a casa e che avrebbero desiderato maggiore assistenza, colmando gli affetti ridotti per gli impegni lavorativi.



PENSIONE IN ESPANSIONE - Nuovo scivolo, platea e utilizzo

Nell'ambito di contratti di espansione di aziende con oltre mille dipendenti: requisiti per i dipendenti e regole per l'uscita anticipata fino a cinque anni, con assegno fino alla pensione e ricalcolo pieno.

Scivolo pensione è una nuova possibilità di pensione anticipata per i lavoratori con 62 anni e sei mesi entro fine 2020, oppure 37 anni e 10 mesi di contributi entro il 30 settembre 2020: si tratta dello **scivolo** per la pensione previsto nell'ambito dei **contratti di espansione**, che consentono di attivare piani di esodo nei confronti di lavoratori a cui manchino al massimo 60 mesi (quindi cinque anni) per maturare la pensione di vecchiaia oppure la pensione anticipata; lavoratori a cui mancano non oltre cinque anni alla pensione di vecchiaia (avendo il **requisito contributivo** dei 20 anni) oppure a quella anticipata. Facendo i **calcoli**, questo significa che possono accedere coloro che avranno 62 anni e sei mesi di età. Il contratto di espansione, si evidenzia, è utilizzabile solo dalle **aziende con più di mille dipendenti**, e solo nell'ambito di piani di **digitalizzazione** che prevedono anche assunzioni e interventi di formazione e riqualificazione del personale. Fatta questa premessa, continuiamo ad approfondire il nuovo strumento di pensione anticipata. Sulla platea dei **beneficiari** c'è subito una prima precisazione: lo scivolo non si può utilizzare per raggiungere formule di pensione agevolata, come la Quota 100 o l'Opzione Donna. E' esplicitamente previsto, infatti, che si applichi a chi ha almeno 20 anni di contributi al 3 dicembre 2020 (che saranno a 5 anni dai 67 anni e 6 mesi della pensione di vecchiaia 2025), oppure 37 anni e 10 mesi di contributi al 30 settembre 2020 (5anni ai 42 anni e 10 mesi per la pensione anticipata, considerando il blocco delle aspettative di vita fino al 2016, e i 3 mesi di finestra mobile (dl 4/2019).

La nuova pensione anticipata 2019 - La **circolare** attuativa del 16/2019 dedica un capitolo all'uscita anticipata, dettagliandone la procedura. Il lavoratore ha diritto a un **assegno** pari alla pensione maturata nel momento in cui si ritira, fino a quando non raggiunge il diritto definitivo alla **pensione** di vecchiaia piena. Nel caso in cui la pensione più vicina (alla quale mancano meno di cinque anni), sia quella anticipata, il costo per l'azienda è più alto, perché deve pagare anche i **contributi** previdenziali utili al conseguimento del diritto, con esclusione del periodo coperto da contribuzione figurativa a seguito della risoluzione del apporto di lavoro.

E' necessaria l'**adesione scritta** del lavoratore all'accordo. C'è una **clausola anti-esodati**, in base alla quale il diritto a pensione di coloro che aderiscono allo scivolo non può essere modificato da novità in materia di riforme pensionistiche. Le eventuali e successive norme e riforme pensionistiche non potranno in alcun caso modificare i requisiti per conseguire il diritto all'accesso certificato al momento dell'adesione alla procedura di prepensionamento.

Pensione d'invalidità: i nuovi requisiti richiesti dalla legge ai fini del riconoscimento dell'assegno d'invalidità, occorre valutare se la riduzione della capacità lavorativa riguarda anche altre attività proficue.

La Cassazione sancisce un importante principio giuridico con la Sentenza n.11709/2019 in tema di riconoscimento dell'assegno d'invalidità. Per gli Ermellini ai fini dell'assegno, occorre valutare non solo la perdita della capacità lavorativa specifica, ma anche quella relativa ad altre attività proficue in linea con la cultura e le caratteristiche soggettive dell'assicurato.

La sentenza ha evidenziato quali sono i requisiti previsti dalla legge ai fini del riconoscimento della pensione d'invalidità, precisando che: " il riconoscimento dell'assegno ordinario di invalidità, la sussistenza del requisito posto dall'art. 1 della legge 12 giugno 1984, n. 222, concernente la riduzione a meno di un terzo della capacità di lavoro dell'assicurato in



occupazioni confacenti alle sue attitudini, deve essere verificata in riferimento non solo alle attività lavorative sostanzialmente identiche a quelle precedentemente svolte dall'assicurato (e nel corso delle quali si è manifestato il quadro patologico invalidante), ma anche tenendo conto tutte quelle occupazioni che, pur diverse, non presentano una rilevante divaricazione rispetto al lavoro precedente, in quanto costituiscono una naturale estrinsecazione delle attitudini dell'assicurato medesimo, tenuto

conto di età, sesso, formazione professionale e di ogni altra circostanza emergente nella concreta fattispecie, che faccia ragionevolmente presumere l'adattabilità professionale al nuovo lavoro, senza esporre l'assicurato ad ulteriore danno per la salute."

L'invalidità infatti non è legata alla capacità di guadagnare, ma di lavorare, tenendo conto delle qualità e condizioni personali e soggettive dell'assicurato. In questa valutazione non si deve considerare solo la generica capacità a svolgere un lavoro, ma a svolgerne uno confacente alle attitudini dell'assicurato, fatta eccezione per lavori usuranti tali da logorare ancora di più l'organismo perché sproporzionati rispetto all'efficienza fisica residua.

In sostanza per riconoscere l'assegno d'invalidità è necessario considerare e indicare" le ragioni per le quali il complesso morboso limita, nelle percentuali previste dalla legge, non solo l'attività svolta come ad esempio: operaio tessile ma anche altre occupazioni che l'assistito, per condizioni fisiche, preparazione culturale ed esperienze professionali, sarebbe stato in grado di svolgere in alternativa al lavoro rispetto al quale era risultato inidoneo."

COLF e BADANTI – Sabato 5 ottobre 2019 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici, inoltre entro il 10, stesso mese, il pagamento dei contributi relativo al 3° trimestre (luglio : settembre 2019) il c.d. MAV.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Ciurlia Ginevra
Modaffari Amanda
Stella Achille
Colombo Irene

08 settembre 2019

“
“
“

Si sono uniti in **Matrimonio**:

Cristaudo Giuseppe - Tomarchio Susanna Paola



21 settembre 2019

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Pedrazzini Annamaria, via Tito Vignoli, 44	anni 87
Basilisco Carmela, via Giambellino, 41/A	“ 80
Beria Marisa, via Savona, 112	“ 86
Licata Anna ved. Smeraldi, via Bertieri, 1	“ 88
Cannavò Giovanni, via Lorenteggio, 39	“ 88
Di Massimo Cesare, via Bruzzesi, 39	“ 87
Carusillo Angiolina, viale Troya, 10	“ 70
Barra Giuseppe Luigi, via Vespri Siciliani, 4	“ 83
Croci Giulia, piazza Napoli, 36	“ 88
Comincini Paola Lucia ved. Sari, via Giambellino, 49	“ 97
Florio Gianpiero, via Vespri Siciliani, 16/02	“ 79
Zanni Sonia, Via Bruzzesi, 21	“ 65
Di Mare Pasquale, via Tito Vignoli, 39	“ 73
Oliboni Enzo, via Tito Vignoli, 47	“ 92
Codazzi Luigi, via Savona, 94	“ 95
Magri Giuseppe Federico, via Lorenteggio, 31/4	“ 77
Costa Maria, via Giambellino, 67	“ 92

Bonazza Idillio, via Lorenteggio, 43	“	93
Pugliese Adriana Paola, via Vespri Siciliani, 16	“	78
Varraso Eugenio, via Giambellino, 39	“	78
Maffucci Michele, via Lorenteggio, 27	“	90
Cazzani Bruna, via Vespri Siciliani, 21	“	94
Zamponi Edda, via Tolstói, 33	“	91
Luraschi Maria Paola ved. Campagnari, via Giambellino, 32	“	82
Bazzaro Flavia ved. Frattaroli, via Tolstói, 14	“	64
Pantò Ezio, via Savona, 102	“	78
Ticozzi Luigia Virginia, via Giambellino, 34	“	80
Lonardoni Leonella Maria, via Vespri Siciliani, 5	“	92
Sanvito Giuseppe, via Bertieri, 1	“	90
Barbieri Giuseppe, piazzale Bolivar, 8/02	“	94
Civardi Giuseppina, via Tolstói, 14	“	90

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete quindi su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare ...

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



L'angelo della vita – Giovanni Segantini - 1894



**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**

Pro manuscripto